

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

A Brighton alla vigilia della conclusione del congresso conservatore

## Bomba dell'IRA contro la Thatcher Il premier accentua la linea dura

Un ordigno forse di 50 chili di gellignite ha fatto crollare otto piani del La «lady di ferro» salva per un soffio, in serie condizioni un ministro e un

Grand Hotel dove era alloggiato lo stato maggiore del governo e del partito leader parlamentare - Quattro morti, due dispersi e una trentina di feriti

### Crisi irlandese e crisi inglese

L'attentato al Grand Hotel di Brighton contro l'intero governo britannico è lo stato maggiore del partito conservatore è stato prontamente rivendicato dall'IRA, l'organizzazione estremista dell'Irlanda del Nord. Anche se non ha avvertito che la bomba sarebbe stata ugualmente inconfondibile poiché da anni i Provisionals dell'IRA hanno scelto la strada del terrorismo, sia nell'Irlanda del Nord (la cui liberazione, secondo Danny Morrison, uno dei loro massimi dirigenti, va ottenuta appunto con la schiacciata elettorale in una mano e la pistola nell'altra) sia in Inghilterra, dove hanno già compiuto numerosi attentati, alcuni dei quali di inaudita ferocia, come, lo scorso anno a Londra, l'esplosione di bombe nel grande magazzino di Oxford Street per le compere natalizie.

E non si tratta soltanto di ferocia, con un gesto simile si getta diseredato sulla causa irlandese e si allontana ancora di più la soluzione di quel difficile e spinoso problema, ma si finisce col rafforzare, se ne fosse bisogno, la posizione e la determinazione della politica di transigente del fronte avversario. L'aver compiuto l'attentato, non solo contro un governo, ma contro un partito che sta svolgendo il proprio congresso, rende poi ancora più evidente, con il suo gesto, l'opinione pubblica, lo spirito profondamente antidemocratico di questo gesto terroristico. E' giustamente tutti i messaggi di solidarietà pervenuti alla signora Thatcher, prima tra tutti quello del leader laburista Neil Kinnock, battono su quel tasto.

In sostanza, un grave attentato contro la democrazia ed un ancor più un atto di autolesionismo che investe la causa dell'Irlanda del Nord, la cui situazione si fa ogni giorno più pesante e confusa. Dal punto di vista economico essa rappresenta infatti un costo crescente per la Gran Bretagna, che nel solo 1983-84 ha speso per aiuti economici più di 1.400 milioni di sterline, su una popolazione di un milione e mezzo di persone, con il risultato di poco deludente: la disoccupazione è ancora oggi superiore al 10 per cento, il 10 per cento del resto del paese. Mentre dal punto di vista politico la continua presenza dell'esercito inglese non solo non ha creato condizioni più favorevoli per una maggiore autonomia, ma ha aumentato la dipendenza politica di Belfast da Londra.

Oggi pochi sanno come uscire da questa situazione, ma una cosa è certa: di tutte le strade, quella indicata dall'IRA è la più sbagliata e

la più rovinosa. Il permanere di una violazione terroristica che non è solo antilegale, si badi, ma che in Irlanda del Nord assume i caratteri di guerra civile, è infatti oggi la ragione fondamentale per cui l'esercito inglese non può essere ragionevolmente ritirato. Prova ne sia che lo stesso congresso laburista, di sicuro non influenzato dalla signora Thatcher e scarsamente propenso alla moderazione su qualunque altro terreno, ha dovuto fare la settimana scorsa esattamente lo stesso ragionamento.

Resta il fatto però che questo attentato terroristico si inserisce in un clima tra i più cupi e pesanti che la Gran Bretagna abbia conosciuto da molti anni a questa parte e lo aggrava in modo preoccupante. Un clima fatto di tensioni sociali e politiche che certamente hanno una radice obiettiva nella crisi economica, ma che il governo conservatore della signora Thatcher sembra fare il possibile per aggravare. Come ha detto l'arcivescovo di Canterbury nella sua recente intervista a «The Times», quando ha parlato di un contrasto tra «l'efficienza ed umanità» nelle politiche del governo ed ha aggiunto: «In una società in cui c'è ingiustizia o in una società in cui le cose contano più delle persone o c'è un'assenza di significato, di responsabilità o di senso di spagamento, viene fuori il cancro tremendo della violenza».

Oggi, dopo l'attentato di Brighton, non mancherà chi, non solo in Gran Bretagna, cercherà di stabilire una connessione tra questo clima di tensione e certe lotte sociali, in particolare quella dei minatori, e la violenza dei terroristi. Lo ha già fatto il presidente dell'Ente nazionale per il carbone, Ian MacGregor, che ha detto di scorgere appunto, nell'attentato IRA, «il riflesso della violenza vista in altre parti del paese». E lo ha fatto anche la signora Thatcher, quando nel suo discorso congressuale ha accennato a i terroristi a tutti coloro che violano la legge, con chiara allusione ai minatori multati di recente per oltraggio alla corte.

La meschinità di una simile operazione non ha bisogno di essere denunciata. E' del resto l'abbiamo sperimentata anche in Italia. L'unico riflesso che in essa è possibile scorgere è infatti quello di un istinto di classe sempre più cieco e feroce. Sia al movimento operaio, allora, ancora una volta nel denunciare i terroristi e violenti, di affermare una visione più aperta ed umana della lotta politica e della democrazia.

Piero Borghini

Quattro morti (tra cui il parlamentare conservatore sir Anthony Berry), due dispersi, una trentina di feriti, Margaret Thatcher scampata per un soffio: questo il bilancio del pauroso attentato compiuto dall'IRA la notte scorsa a Brighton, nell'hotel dove alloggiavano i membri del governo e lo stato maggiore del partito conservatore. Un potente ordigno (forse 50 chili di esplosivo) ha letteralmente sventrato otto piani del Gran Hotel. Erano quasi le 3 del mattino, il premier era ancora al lavoro per preparare il suo discorso conclusivo al congresso del partito. Fra i feriti gravi, il ministro dell'Industria Norman Tebbit e il capo-gruppo parlamentare del «Times» John Wakeham. L'IRA ha rivendicato l'attentato con una telefonata anonima da Dublino. La Thatcher, prontamente allontanata verso una sede più sicura, ha voluto che il congresso continuasse regolarmente ed ha pronunciato l'atteso discorso. Ha dichiarato di respingere la sfida del terrorismo, che costituisce un «attacco alla democrazia», e ha accentuato la linea dura del suo governo su tutti i versanti. Dura e polemica anche nei confronti dei minatori in sciopero, si è presentata come l'unico leader nazionale al di sopra delle polemiche e delle fazioni. «Il governo non cederà», ha dichiarato. Al premier britannico sono giunti i messaggi di stati ed esponenti politici da ogni parte del mondo.

CORRISPONDENZE DI ANTONIO BRONDA  
ED ALTRI SERVIZI A PAG. 3



BRIGHTON — Il tremendo squarcio provocato nell'albergo dall'esplosione

I dati del rapporto Svimez

### Il Sud verso i due milioni di disoccupati

Il centro studi prevede che entro dieci anni i tre quarti dei senza lavoro saranno concentrati nelle aree del Mezzogiorno

Dalla nostra redazione  
NAPOLI — Alla gola del Mezzogiorno si sta stringendo un autistico nodo scorsoio che si chiama disoccupazione. La tendenza è chiara: calano gli investimenti, aumenta l'offerta insoddisfatta di lavoro. Nel giro di dieci anni — se si va avanti di questo passo — sotto il Carigliano potrebbero concentrarsi 2 milioni e 400 mila disoccupati su un totale di 4 milioni a livello nazionale, senza sbocco e senza prospettive: una polveriera. Gli affari dei quasi miracoli dovrebbero, per lo meno, riflettere sulle inquietanti indicazioni evidenziate dall'analisi del rapporto dello SVIMEZ, che verrà presentato oggi a Napoli. Un appuntamento che conferma l'interessante ripresa del dibattito sul Mezzogiorno di queste settimane, a partire dalla recente

sessione del Comitato centrale del PCI e dal confronto aperto in seguito allo scioglimento della Cassa. Allo specchio c'è il sud, ma il trend negativo riguarda tutto il paese. La questione lavoro sembra destinata — in tal modo — a imporsi come il pericolo numero uno dell'Italia degli anni 90 e mette a nudo — di contro agli attuali ottimismo propagandistici degli ambienti governativi — le troppe debolezze e i perduranti affanni della nostra macchina produttiva e sociale. I dati dello SVIMEZ sono crudi, ma emblematici. I tempi delle vacche grasse sono finiti da un pezzo e, dunque, anche il teorema Mezzogiorno si pone oggi in termini nuovi e assai più

Procolo Mirabella

(Segue in penultima)

Lo sentirà l'Antimafia?

### DC alle corde: «Ciancimino è un cadavere»

Lo ha detto il vicepresidente della commissione, D'Amelio - Ascoltati i capi-gruppo del consiglio comunale di Palermo

ROMA — «Ora basta, non è possibile. Ci siamo trasformati in una commissione d'accusa. Siamo all'inquisizione. Si avanzano ipotesi offensive e inaccettabili che coinvolgono tutta la DC, partendo da Ciancimino. Chiedo formalmente che venga ascoltato subito dalla commissione. Se non toglieremo di mezzo questo cadavere non accetteremo mai la verità. Perché un cadavere è presente ed è solo quello di Ciancimino: è nell'interesse della DC eliminarlo per fare chiarezza». Ad urlare dal banco più alto è il vicepresidente della commissione Antimafia, il democristiano D'Amelio.

La riunione va avanti ininterrottamente da oltre sei ore e da più di una, ormai, seduto su uno scanno per rispondere alle domande dei commissari, c'è Antonio Cu-

ratola, capogruppo dc al Comune di Palermo. E' in difficoltà, D'Amelio interviene con foga dopo l'ennesima incalzata domanda rivolta a Curatola dal comunista Fiammigi: «Si sapeva fin dal '76, dalle conclusioni dell'inchiesta della passata commissione Antimafia, che fosse Ciancimino. Eppure lo avete lasciato nel partito a gestire ogni affare. La DC, ancora ora per bocca sua, dice di volere il rinnovamento del partito a Palermo: e allora come spiega il ruolo giocato da Ciancimino fino a ieri ed il fatto che ben 5 suoi «fedelissimi» siano stati eletti nella giunta Martellucci?».

E' il momento più rovente di una seduta — quella nella quale ieri sono stati ascoltati

Federico Geremica

(Segue in penultima)

Momenti di panico intorno al ministro degli Esteri

### Trieste, neofascista con scacciaccani in pugno contro Giulio Andreotti

E' stato immediatamente bloccato dal servizio di sicurezza - Altre provocazioni missine nell'arco della giornata

Impugnando una scacciaccani, un estremista di destra e pregiudicato per vari reati, si è scagliato ieri contro il ministro degli Esteri Giulio Andreotti. Lo sconosciuto, poi identificato per Gerardo Degani, è stato immediatamente bloccato dagli uomini dei servizi di sicurezza e arrestato. Il movimentato episodio è avvenuto a Trieste, sulla porta del palazzo comunale. Andreotti era giunto in città per le celebrazioni del trentennale del ritorno all'Italia dell'amministrazione cittadina. Il ministro è stato contestato, in giornata, anche da altri gruppi di neofascisti e da alcuni giovani radicali.

NELLA FOTO: Degani al momento della cattura - A PAG. 5

### Il peso dei fatti

Non Andreotti, conversando con un giornalista che gli chiedeva un giudizio sull'atteggiamento del PCI nei suoi confronti, ha detto che «il centro di gravità è sempre il timore di essere scavalcato dai radicali su alcuni problemi. Prudentemente il ministro degli Esteri ha usato il dubitativo. In verità le cose stanno diversamente. Non torneremo qui a chiarire tutti i momenti e gli aspetti di questa vicenda. Del resto lo abbiamo già fatto anche con i riferimenti critici che si potevano leggere ieri nella risoluzione del nostro gruppo parlamentare. Una cosa però va detta: il nostro voto non fu certo influenzato dalla preoccupazione dello scavalcamento dei radicali ma, al contrario, dalla preoccupazione di non confonderci con personaggi che su questa ed altre vicende hanno recitato tutte le parti della commedia, nessuna esclusa.

Non va dimenticato che il figlio di Sindona, che non si è dissociato dal padre ed anzi ha condiviso tutto il suo operato, era negli anni del crack uno dei massimi dirigenti del Partito radicale. Ed i radicali in quegli anni tacquero sempre. Uno dei temi della campagna elettorale del '79 fu proprio la vicenda Sindona. Ma Fannella ed i suoi nel comizi rimasero muti come pesci e le ragioni del silenzio di allora restano inspiegabili o spiegabilissime come il rumore di oggi.

Lasciamo stare quindi gli scavalcamenti dei radicali che, come abbiamo detto, c'è stata la preoccupazione opposta. Ma vediamo altre interpretazioni.

Sul giornale milanese dell'em. ma.

(Segue in penultima)

### Nell'interno

#### No di Carniti al negoziato «Meglio un altro 14 febbraio»

La CISL sbarra la strada al negoziato diretto tra le parti sociali. Carniti, contraddicendo nei fatti Marini, ha giudicato «interessante» la proposta Lucchini, definendola però «impraticabile». Ha rilanciato invece l'ipotesi di una concertazione a tre e più. Insomma, un altro 14 febbraio. A PAG. 2

#### «Era in rapporto con mafiosi» Sospeso giudice milanese

Inquietanti collusioni con elementi mafiosi. Ecco la motivazione con cui la sezione disciplinare del CSM ha sospeso ieri dalle funzioni e dallo stipendio il sostituto procuratore di Milano Gino Alma. Il magistrato era amico di uno degli imputati dell'inchiesta «Mafia e Casinò». A PAG. 5

#### Pari in Tv tra Bush e Ferraro Tutt'e due più bravi di Reagan

Incontro sostanzialmente equilibrato tra i due vice alla presidenza Usa: Geraldine Ferraro, che è risultata meno irruente del solito, l'esponente repubblicano invece meno glaciale. Tutt'e due sono stati più bravi di Reagan. Quanti pregiudizi sulla candidatura femminile? A PAG. 7

L'incontro e l'abbraccio con Pertini

### Giubileo per Borges Lo scrittore a Roma laureato ad honorem

ROMA — «La vita? Un sogno che puoi tentare di afferrare». Come mi sento qui a Roma? Ma se anche a Buenos Aires mi vergogno di non avere sangue italiano. «Il Nobel per la letteratura ad Ezequiel Seltzer? Bene, l'Accademia di Stoccolma ha scelto giusto. Meglio valorizzare i giovani poco noti che scrittori già consolidati. Questo viaggio in Italia? Un sogno che ho fatto da quando ero bambino. L'Italia è la culla del mondo culturale.

Grandioso il vecchio Borges. All'istituto latino americano poca gente selezionata per l'incontro coi

poeta laureando. Ma quelli che stavano fuori hanno tanto premiato alle porte — studenti, giovanissimi soprattutto — che infine si è deciso di fare entrare tutti. E Borges ha parlato, risposto, sorriso, circondato da un affetto estatico, da centinaia e centinaia di visi concentrati a dispetto del sudore.

Non è che la prima giornata dello scrittore argentino a Roma. Ieri mattina, al Liceo, l'incontro e l'abbraccio con Pertini. «Ci rivediamo

Maria Giovanna Maglie

(Segue in penultima)



ROMA — L'incontro tra Jorge Luis Borges e Pertini ieri al Liceo. Lo scrittore argentino è capitato d'onore della capitale

Lunedì Consiglio di gabinetto

### Ora De Mita e Craxi stringono un patto di «mutuo soccorso»

Improvviso e lungo incontro, ieri mattina, tra Craxi e De Mita: al presidente del Consiglio il segretario della DC ha esplicitamente chiesto un deciso impegno in difesa di Andreotti dopo la richiesta comunista di dimissioni. In cambio, lo scudo crociato si impegnerebbe a un maggior sostegno parlamentare a un governo il quale — fa osservare il PRI — ogni volta che c'è un voto non riesce mai a trovare una maggioranza che tenga. Craxi intanto sconsiglia il voto socialista che alla Camera ha concorso all'approvazione di un ordine del giorno proposto dall'opposizione di sinistra che chiede la tassazione degli interessi dei titoli di Stato in possesso di società, imprese e banche. «Avrebbero potuto evitarsi un'inutile bravata», questa era la battuta che, attribuita a Craxi, circolava ieri dopo l'incontro di un'ora con Ciriaco De Mita. In casa democristiana crescono, peraltro, il malumore e il fermento: il caso del «pacchetto Visentini». Lunedì si riunisce il Consiglio di gabinetto. A PAG. 2